per essere fatta a macchie, come il polmone dei grossi animali: non è più adoperata.

464. QUASSIA. Legno di quassia. *Quassia amara* e *Quassia excelsa*. Legno del Surinam.

Il legno che a noi viene dall'America con questo nome, è leggiero, biancastro, tenero, spugnoso, simile a quello di pioppo senza odore, ma di un sapore amarissimo e disgustoso. Ci si manda in rami più o meno grossi, rotondi, ed in tronchi grossi. I rami sono molte volte coperti di una corteccia sottile, biancastra, bigia, facilmente separabile dal tronco, e fragile. La sua eccessiva amarezza farebbe credere che contenesse molta materia estrattiva; ma la cosa non è così; non vi è vegetale che meno ne abbia; un'oncia del legno dei rami, appena rende, con replicate bolliture nell'acqua, un denaro di estratto, e dopo l'estrazione, il legno è tuttora amaro fortemente.

Fu osservato che della corteccia, mediante bolliture tre volte replicate con acqua, s'ottiene una maggiore quantità di estratto; perciò per fare estratto giova l'usare la corteccia.

Tanto il legno che la corteccia, anche dopo tre bolliture fatte con acqua, conservano un amaro assai sensibile, per la quale proprietà lo stesso legno serve, allorchè con esso per infusione si fa un vino amaro, per replicarla molte volte. Nella farmacopea gallica del legno quassia si dice „ *Ex ipsius con-*

„ *tacta aqua facillime amaritudinem concipit, ita*
„ *ut cyathis ex quassiae ligno confectis si injiciatur*
„ *illico fere amara ebibatur.* "

465. QUASSIA SIMARUBA. Simaruba amara.

Non è molto tempo che dall'America ci viene la scorza della simaruba. Essa è la corteccia della radice di un albero, la quale levata dalla parte legnosa, essiccando, s'accartoccia verso l'interno. Ci si manda in pezzi della lunghezza di un braccio e più, della grossezza di un pollice sino a due o tre. E' fibrosa e pieghevole in modo che nella piegatura non si rompe, ma diventa filamentosa; non è molto grossa, è assai leggiera, di colore bianco sudicio, di sapore amarissimo. Gli abitanti della Guinea se ne servono in decozione per le *febbri*, come dice *Targioni* nelle sue *Istituzioni botaniche*, ma fra di noi non è usata che nelle diarree ostinate, e nelle dissenterie. *Campana* nella sua Farmacopea, e *Brugnatelli* nella sua Materia medica la qualificano contro-stimolante. La dose di essa in polvere è dal *mezzo denaro* ad *una dramma*, e facendone decozione nell'acqua dalle *due dramme* a *mezz'oncia* per farne *una libbra*. La bollitura debb'essere di mezz'ora. La detta decozione si dee prendere ripartitamente nella giornata.

La sua qualità filamentosa fa che difficilmente si polverizzi. Si deve perciò tagliare minutamente prima di metterla nel mortaio; ma ciò non basta per ren-

derla polverizzabile; si può far uso di quello spediente che suggerisce la farmacopea gallica 1818 per quelle sostanze *quorum textus pistillo difficilius dividi potest*, pag. 18 ove insegna come polverizzare la coloquintide.

Si fa in picciole scaglie la simaruba tagliata minutamente, indi battuta in mortaio si rende quasi polverosa.

Con acqua si riduce in mucilaggine una parte di dragante, poi con questa si fanno in pasta otto parti dei minuti filamenti suddetti di simaruba. Si forma una focaccia che si fa essiccare o al sole estivo o alla stufa, che poi si polverizza, e si passa da uno staccio.

466. QUERCIA. *Quercus robur* di *Linneo*.

Di questa pianta si fa uso della corteccia. Contiene molto concino, per la quale proprietà è usata la sua decozione per lavare le piaghe ove faccia bisogno di un bagno astringente, e corroborante. Eguale virtù si trova nelle ghiande, e nelle cupole o calici di esse; serve ancora per clisteri astringenti.

467. RABARBARO. Reobarbaro. *Rheum palmatum*.

Il commercio fornisce due qualità di reobarbaro forastiero, di cui non si sa la specie della pianta dalla quale deriva. L'uno è in pezzi non molto grossi, al di fuori di colore giallo, liscio al tatto al di dentro grigio, di bianco rosso e giallo. Si dice